

CCXXXVIII.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GORIO.

INDICE.

Disegni di legge:	Pag.
Convenzione col municipio di Torino per permuta di immobili (<i>Approvazione</i>) . . .	13675
Ricostruzione di Campomaggiore (<i>Id.</i>) . . .	13677
Matrimonio degli ufficiali del regio esercito (<i>Discussione</i>)	13678
PAIS-SERRA	13679-80
SPALLANZANI	13679
VIGANÒ (<i>ministro</i>)	13679-80
Matrimonio degli ufficiali della regia marina (<i>Approvazione</i>)	13681
Opere pubbliche e ripartizione di stanziamenti (<i>Discussione</i>)	13681
CAVAGNARI	13682
GIANTURCO (<i>ministro</i>)	13691
LEALI	13687
PALA	13684
Pozzi (<i>relatore</i>)	13689
RIZZONE	13688
ROVASENDA	13689
SICHEL	13687
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Spese per le truppe distaccate in Oriente (PAIS-SERRA)	13689

La seduta comincia alle ore 10.5.

Approvazione del disegno di legge per permuta d'immobili col municipio di Torino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convenzione col municipio di Torino aggiuntiva a quella del 14 novembre 1904, relativa a permuta di immobili.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato*, n. 586-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*). Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È approvato lo schema di contratto 12 agosto 1905 concordato col municipio di Torino per alcune modificazioni ed aggiunzioni alla convenzione 14 novembre 1904, stipulata collo stesso municipio per la permuta d'immobili in base al compromesso approvato colla legge 18 agosto 1904, n. 521.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura dello schema di convenzione.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

L'anno millenovecentocinque addì dodici del mese di agosto in Torino Premesso che in seguito a difficoltà incontrate dal comune di Torino nell'espropriazione dei terreni su cui debbono erigersi i nuovi fabbricati per Accademia militare e Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, ed alla necessità constatata dall'Amministrazione della guerra, di avere a disposizione una maggiore area per la costruzione del nuovo Ospedale militare divisionario, non che di deviare il tratto della bealera detta Cossola, che attraversa il sedime su cui deve erigersi detto stabilimento, si dovette d'accordo fra le due Amministrazioni comunale e militare studiare il modo di risolvere le preaccennate questioni.

Che volendosi ora far risultare con apposito atto delle risoluzioni prese al riguardo, fra il comune di Torino rappresentato dal proprio sindaco signor Frola avvocato commendatore Secondo, senatore del Regno, figlio del fu Giuseppe, e l'Amministrazione della guerra rappresentata dal signor Chiarle commendator Angelo, figlio del fu Giuseppe,

colonnello direttore del Genio militare di Torino, si conviene e si stabilisce quanto segue:

Art. 1.

L'Amministrazione della guerra consente ed accetta che la parte di area da cedersi dal comune di Torino per erigervi nuovi fabbricati per Accademia militare e Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, costituita dall'appezzamento segnato coi numeri VI e VII dall'allegato 9° della convenzione 14 novembre 1904 e che è rappresentata in maggior scala nella planimetria (Tavola 1) annessa alla presente convenzione, ed individuata colle lettere *A, B, C, D, E*, sia invece sostituita dall'appezzamento segnato su questa tavola planimetrica colle lettere *F, G, H, I, K*, che risulterebbe della superficie di mq. 6300 circa superiore alla prima.

Art. 2.

La maggiore superficie di mq. 6300 circa della nuova area *F, G, H, I, K*, che si rende necessaria all'Amministrazione della guerra in conseguenza della proposta variante, viene ceduta gratuitamente all'Amministrazione stessa, dal comune di Torino, che si dichiara al riguardo già compensato dal risparmio che otterrà nelle espropriazioni del nuovo sedime a cedersi in confronto dell'espropriazione risultante dal primoprogetto, la quale comprendeva parecchi fabbricati.

Art. 3.

Il comune di Torino si obbliga di cedere all'Amministrazione della guerra, altri mq. 14500 circa di terreno, che occorrono in più dell'area costituente l'appezzamento n. V, di cui nella Tavola di disegno, allegato n. 10 alla convenzione 14 novembre 1904, per il sedime del nuovo Ospedale militare divisionario, e come risulta dall'annessa planimetria, Tavola II, in cui il sedime primitivo è indicato colle lettere *A, B, C, D, E*, e l'area da aggiungersi colle lettere *C, D, E, F, G, H*, il cui valore di estimo sarebbe di lire 42,000.

Art. 4.

In compenso di quanto viene stabilito al precedente articolo 3°, l'Amministrazione della guerra si obbliga a sua volta, in applicazione della legge 5 maggio 1901, n. 151, di cedere al comune di Torino, l'immobile

demaniale da essa tenuto in consegna e qui di seguito descritto:

Immobile denominato Colombè situato fuori della cinta urbana di Torino, in regione Borgata Vittoria, al civico n. 587, ed iscritto ai numeri dal 170 al 178 parte della mappa urbana, sezione 65ª della superficie complessiva di are 52.70 circa, compresa la parte fabbricata, e segnato nel tipo planimetrico Tavola III qui allegato colle lettere *A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N*, confinante ad est colla proprietà già Giuseppina Humber in Fontana, a sud colla proprietà Treves zio e nipote, Sarda Bernardo e già Levi Emanuele; ad ovest e nord ancora colla proprietà già Giuseppina Humber in Fontana, e del valore d'estimo di lire 42,000.

Art. 5.

Il detto immobile denominato Colombè viene ceduto dall'Amministrazione della guerra al comune di Torino, a corpo nelle condizioni in cui si trova e come è posseduto dal Demanio, con tutte le servitù attive e passive, ma libero da ogni peso ed ipoteca, con garanzia per l'evizione, nel qual caso il compenso spettante al comune di Torino sarà limitato al puro rimborso del valore stabilito per l'immobile stesso al precedente articolo 4.

Uguale garanzia dà il municipio allo Stato per i terreni che cede a quest'ultimo in base al disposto degli articoli 1 e 3 del presente atto.

Art. 6.

Nella cessione del Colombè dall'Amministrazione della guerra al comune di Torino, sono comprese quelle parti considerate come immobili per destinazione, a senso dell'articolo 414 del Codice civile.

Sono però da eccettuarsene gli oggetti di arredamento da caserma (camerate e scuderia), gli impianti e gli apparecchi di cucina, di cucina, di riscaldamento, di illuminazione, d'ogni genere, lavanderia, ecc.; le suppellettili ed in generale tutti quelli oggetti di finimenti che l'Amministrazione militare ritenesse di utile impiego nei nuovi fabbricati militari da erigersi in base alla convenzione 14 novembre 1904.

Art. 7.

La consegna da parte del municipio all'Amministrazione della guerra dei terreni da cedersi secondo il disposto degli arti-

coli 1 e 3 del presente atto, sarà fatta abbastanza in tempo perchè non soffra incaglio la costruzione del nuovo Ospedale militare e dei fabbricati dell'Accademia militare e Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

La consegna da parte dell'Amministrazione della guerra al comune di Torino dell'immobile denominato Colombè, sarà fatta quando le esigenze del servizio militare per il presidio di Torino lo permettano, ed in ogni caso non più tardi del 31 dicembre 1907.

Art. 8.

Il comune di Torino si obbliga ancora di deviare a sua cura e spese il tratto della bealera Cossola e sue derivazioni rappresentate colle lettere *m, n, o, p, q*, nell'annessa tavola planimetrica n. II e che attraversano l'appezzamento n. V, destinato a sedime del nuovo Ospedale militare divisionario, portandoli con appositi canali aperti all'esterno del sedime stesso, su suolo pubblico, prendendo all'uopo i necessari concerti col Consorzio della detta bealera, restando a carico del Comune la servitù di tali manufatti e la successiva loro manutenzione.

In compenso l'Amministrazione della guerra corrisponderà una volta tanto al Comune predetto la somma di lire cinquemila (L. 5,000) da pagarsi ad opera compiuta.

Art. 9.

Le Tavole planimetriche n. I, II e III citate negli articoli precedenti si dichiarano far parte integrante del presente atto.

Art. 10.

Le Amministrazioni interessate rinunciano reciprocamente alla iscrizione della ipoteca legale, dispensando fin d'ora il conservatore delle ipoteche da ogni responsabilità al riguardo.

Art. 11.

La presente convenzione essendo un atto aggiuntivo a quello in data 14 novembre 1904, stipulato fra il comune di Torino e l'Amministrazione della guerra, in seguito alla legge n. 521 in data 18 agosto 1904, si richiamano per quanto riguarda la registrazione, le spese per tasse di bollo, diritti di segreteria ed altre spese riferentisi

al presente atto, le disposizioni dell'articolo 19 della precitata convenzione 14 novembre 1904.

Art. 12.

La presente convenzione obbligherà le due Amministrazioni comunale e della guerra, soltanto dopo che sarà stata approvata dalle rispettive autorità tutorie, colle norme stabilite dalle vigenti disposizioni.

Il Rappresentante il comune di Torino:

S. FROLA.

Il Rappresentante l'Ammin. della guerra:

A. CHIARLE.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 1.

(È approvato).

Art. 2.

Come la precedente convenzione, quella da stipularsi in base allo schema suindicato, e quelle altre che intervenissero successivamente in dipendenza del medesimo, saranno registrate col diritto fisso di lire 1.20.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana odierna.

Approvazione del disegno di legge per la ricostruzione di Campomaggiore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggior stanziamento sul bilancio di agricoltura per la ricostruzione di Campomaggiore.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato, n. 635-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione tutti i seguenti articoli del disegno di legge).

Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti, oltre all'anticipazione di cui nell'art. 58, lettera C) della legge 31 marzo 1904, n. 140. è auto-

rizzata ad anticipare al Ministero di agricoltura, industria e commercio i maggiori fondi occorrenti per completare le opere di riparazione dei danni causati dalla frana nel comune di Campomaggiore fino alla concorrenza di una somma corrispondente ad un'annualità di lire 27,000, comprendente ammortamenti ed interessi al saggio stabilito per i mutui con la Cassa predetta, da iscriversi per 25 anni nel bilancio passivo del Ministero stesso, e da pagarsi non più tardi del mese di dicembre di ciascun anno.

Art. 2.

La nuova anticipazione servirà per la ricostruzione in Campomaggiore degli immobili danneggiati dalla frana; e sarà anche destinata alla edificazione della chiesa e del cimitero in conformità del progetto formulato dal Genio civile ed approvato dal Commissariato civile per le opere pubbliche nella Basilicata.

Art. 3.

I fondi per la ricostruzione degli immobili saranno erogati a favore dei danneggiati i quali si trovino iscritti nella lista compilata dalla Giunta comunale di Campomaggiore, accertata dal Commissariato suddetto, e resa esecutiva con l'affissione per 30 giorni nell'albo pretorio di Campomaggiore; e che dimostrino, con certificati dell'agente delle imposte, ovvero con atti notori raccolti dal pretore di Potenza, di non essere in grado di provvedere, senza la sovvenzione, alla ricostruzione dell'immobile.

Art. 4.

Il termine per la dimostrazione dei danni e per la conseguente iscrizione nella lista di cui sopra, fissato dall'articolo 58 della legge 31 marzo 1904, n. 140, con richiamo al termine stabilito dall'articolo 3 della legge 12 maggio 1901, n. 170, decadrà entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 5.

La sovvenzione per ciascun danneggiato sarà commisurata all'entità del danno subito all'epoca della frana ed accertato dal Commissariato civile per le opere pubbliche nella Basilicata; ed i lavori di ricostruzione dovranno eseguirsi in conformità del piano regolatore e dei tipi formulati dal Genio civile ed approvati dal Commissariato predetto.

Art. 6.

Il regolamento per la esecuzione della presente legge fisserà il periodo entro cui decadrà il diritto alla sovvenzione per i danneggiati che non avranno iniziato i lavori, e per quelli che li dovranno completare.

Art. 7.

Gli immobili rimasti incompleti saranno ultimati dal comune con le somme ancora spettanti al danneggiato, e diverranno proprietà del comune stesso, che li affitterà devolvendo la rendita ad opere di beneficenza.

Art. 8.

A deroga di quanto dispone l'articolo 58, lettera b) della legge 31 marzo 1904, n. 140 al Credito fondiario della cessata Banca Nazionale nel Regno, sarà rimborsata la somma di lire cinquecento anticipata il 30 settembre 1902, e non compresa fra le partite che debbono essere ammortizzate con gli utili dell'Istituto suddetto, nè nelle anticipazioni fatte dal 1° ottobre 1902 alla pubblicazione della precitata legge.

Allo stesso Credito fondiario saranno inoltre rimborsate:

a) lire quattromilaottocentocinquanta per anticipazioni pagate dopo il 20 aprile 1904, data della promulgazione della legge 31 marzo 1904, n. 140;

b) Le spese notarili e contrattuali sostenute per la stipulazione dei mutui con i danneggiati dalla frana di Campomaggiore.

Al pagamento delle somme sovraindicate sarà provveduto con le anticipazioni fornite dalla Cassa dei depositi e prestiti in base alla predetta legge.

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana di oggi.

Discussione del disegno di legge per modificazione alla legge pel matrimonio degli ufficiali dell'esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione alla legge 24 dicembre 1906, n. 554, relativa al matrimonio degli ufficiali del regio esercito.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, *segretario, legge.* (Vedi Stampato n. 629-A).

PRESIDENTE. Onorevole ministro della guerra, consente che la discussione si faccia sul testo presentato dalla Giunta parlamentare?

VIGANÒ, *ministro della guerra.* Acconsento.

PRESIDENTE. Possiamo procedere alla discussione generale, giacchè l'onorevole Pais-Serra, vicepresidente della Commissione, può fungere da relatore invece dell'onorevole Guarracino momentaneamente assente.

SPALLANZANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLANZANI. Dalla relazione presentata su questo disegno di legge, rilevo che alla Commissione parlamentare sono pervenute, da parte degli ufficiali dell'esercito, parecchie sollecitazioni per una riforma più radicale, e cioè per l'abolizione della dote militare; e rilevo pure che, anche in seno alla Commissione, alcuni commissari si sarebbero dimostrati favorevoli all'accoglimento di questo principio. Ed io voglio qui esprimere il desiderio che si giunga in breve alla abolizione della dote in parola. Chi conosce il modo con cui in parecchi casi le doti militari si costituiscono e sa con quanti e quali stenti si arriva a tali costituzioni di dote; chi sa che molte volte sono i terzi che generosamente si prestano per la formazione di queste doti militari e sa pure che spessissimo molte famiglie, per costituire la dote, debbono impegnare, pure avendo altri figli, quasi tutto il loro patrimonio; chi sa che in alcuni casi si arriva anche a deludere con generosa elasticità, ma pur sempre a deludere, le disposizioni di legge per la costituzione di queste doti, chi sa tutto questo, non può essere contrario all'abolizione delle doti militari. Ora io penso che a questa abolizione si debba effettivamente giungere. Nè possono valere le osservazioni contrarie a questa tesi, cioè che dall'abolizione della dote verrebbero a soffrire l'interesse generale dell'esercito o il decoro dell'ufficiale o quello delle famiglie; perchè io credo che all'interesse generale dell'esercito e al decoro delle famiglie degli ufficiali si debba provvedere in altro modo, e cioè risolvendo la così detta questione degli ufficiali subalterni, dando ad essi degli stipendi adeguati alle presenti condizioni economiche, giacchè oggi, specie

nei primi gradi dell'esercito, noi abbiamo stipendi così bassi che rappresentano un vero e proprio anacronismo. Soltanto in questo modo io credo si possa giungere a risolvere la questione, sia per ciò che riguarda il decoro delle famiglie, sia per ciò che riguarda il trattamento dell'ufficiale.

E considerando l'articolo secondo, aggiunto dalla Commissione, il quale si riferisce al modo con cui la rendita diventa liberamente disponibile, io desidero far presente all'onorevole ministro della guerra ed alla Commissione la necessità di provvedere affinché la dote militare sia liberamente disponibile quando l'ufficiale ha raggiunto i 40 anni, senza aver figli, essendo evidente che in tal caso nulla vieta la disponibilità della rendita stessa.

Si stabilisce con l'articolo 2 che la rendita non sia liberamente disponibile qualora l'ufficiale raggiunga i 40 anni dopo il giorno del matrimonio. Ammetto questa interpretazione, che è suffragata anche dalle decisioni del Tribunale supremo di guerra e marina, riportate dalla Commissione nella relazione, ma ammetto altresì che quando l'ufficiale arriva ai 40 anni e non ha figli si debba e si possa lasciare liberamente disponibile la rendita, se l'ufficiale stesso ha raggiunto lo stipendio di 3,000 lire.

Ed infine, un'altra osservazione fo presente al ministro e alla Commissione, osservazione che deriva dalla interpretazione della legge, anzi dirò meglio, dal lasciare completamente in vigore la legge del 31 luglio 1871 sul matrimonio degli ufficiali. Mentre oggi noi, per i matrimoni degli ufficiali, pretendiamo che si raggiunga la rendita di 3 o 4 mila lire secondo i casi, computando nelle 3 o 4 mila lire, anche lo stipendio che percepisce lo sposo, viceversa con la legge del 1871 si pretendeva che la sposa dovesse costituirsi una rendita di lire 2,000 non computando lo stipendio del marito. Questo vige ancora, e ne consegue che, mentre permettiamo la disponibilità della rendita quando l'ufficiale sposato dopo il 1896 ha raggiunto le 4 o le 3 mila lire di stipendio, per contro, non avendo dato nessuna retroattività alla legge del 1896, lasciamo che quelle 2,000 lire che ha fissato la legge del 1871 per costituire la dote degli ufficiali non siano disponibili nemmeno quando lo stipendio dello sposo raggiunga le tre o le quattro mila lire. E così è successo che, con le riduzioni subite dalla rendita, sono rimaste e restano sempre ferme queste 2.000 lire di rendita dotale, con gravissimo danno

delle famiglie degli ufficiali. Ora non comprendo perchè, mentre si è stabilito colla nuova legge che, raggiungendo le 4 e le 3 mila lire di stipendio diventi disponibile la rendita, non si sia data o non si dia alla disposizione effetto retroattivo nel senso di rendere disponibili anche quelle rendite che furono costituite nell'ammontare di lire 2,000 in base alla legge del 1871.

Avrò caro di conoscere il pensiero dell'onorevole ministro intorno a queste mie brevi considerazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

VIGANO' ministro della guerra. Osservo all'onorevole Spallanzani che lo scopo di questa legge è soltanto quello di ridare al funzionamento pratico delle regole stabilite dalla legge del 1896 l'equilibrio che sarebbe stato turbato dalla conversione della rendita. È uno scopo specifico e ristretto, dimodochè pregherei l'onorevole Spallanzani di voler considerare che non sarebbe questa la sede opportuna per trattare la grande questione dell'abolizione della dote militare, come anche per trattare le altre questioni di minor importanza alle quali egli ha accennato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole relatore.

PAIS-SERRA, vicepresidente della Commissione. Realmente non sono il relatore di questo disegno di legge che quasi non conosco e non posso quindi molto efficacemente rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole Spallanzani, ma lo farò alla meglio.

Egli ha voluto raccomandare che venga abolita la dote degli ufficiali subalterni. E deve abolirsi, egli ritiene, inquantochè pensa che, migliorando la condizione economica degli ufficiali subalterni, si possa fare a meno della dote. Ha detto benissimo il ministro: è questione complessa, e realmente non è questa la sede per discuterla e risolverla. Ma ad ogni modo, contrapponendo osservazione ad osservazione, mi permetto di far rilevare all'egregio amico Spallanzani che anche migliorando le condizioni degli ufficiali subalterni, essi non si troveranno mai, pur troppo, in condizioni tali da poter sopportare agli oneri gravissimi della famiglia, e perciò, anche migliorando le condizioni economiche degli ufficiali subalterni, la dote sarà sempre necessaria. Forse solo potrà di poco diminuirsi.

Questo in ordine all'abolizione della dote militare, sulla quale egli non insisterà nella sua osservazione in quanto che creerebbe

inconvenienti molto gravi e vi sarebbero famiglie di militari alcune volte forse prive del necessario.

Relativamente all'altra questione che egli ha proposto, alla disponibilità, cioè, completa della dote e della rendita di essa, quando sono compiuti i quaranta anni di età, è questione molto grave e non cerchiamo di risolverla ora. Anche in quella età possono esservi esigenze di famiglia anche maggiori, che certo non spariranno col numero degli anni.

Ma ad ogni modo è questione importante che potrà, quando che sia, risolversi in altra sede, quando, per esempio, tratteremo per lungo e per largo la questione degli ufficiali, che è stata in vario senso discussa ed interpretata; perchè non è giusto dire che sia più che insufficiente lo stipendio degli ufficiali. Quando verrà alla Camera la relazione sul bilancio della guerra vedranno che, con dati comparativi, si può dimostrare come i nostri stipendi sono su per giù eguali a quelli degli ufficiali degli altri eserciti europei; non solo, ma anche relativamente alla permanenza sotto le armi vi sono ufficiali subalterni di altri eserciti che l'hanno anche maggiore.

Ma *non est hic locus*: non sono questioni che si possano affrontare di sfuggita in un disegno di legge di puro ordine.

Io prego quindi l'amico e collega Spallanzani di voler riservare le sue osservazioni, magari concretandole in proposte, quando saranno presentati alla Camera disegni di legge nei quali esse possano trovar luogo.

Io prego quindi la Camera di approvare questo disegno di legge.

SPALLANZANI. E sulla questione delle due mila lire?

PAIS-SERRA, vicepresidente della Commissione. Ha ragione. Sulla questione delle due mila lire sono d'accordo con lei, perchè è questione di giustizia, e sono sicuro che l'onorevole ministro, nella sua saggezza, vorrà trovar modo di far luogo a questa legittima domanda.

VIGANO', ministro della guerra. Comando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

VIGANO', ministro della guerra. Accetto volentieri la raccomandazione fatta dall'onorevole Pais e m'impegno di studiarla, e di tenerla presente ad occasione propizia.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

All'attuale testo dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, relativa al matrimonio degli ufficiali del regio esercito, è sostituito il seguente:

« L'ufficiale che sia provvisto di uno stipendio lordo inferiore a lire quattromila annue, computati gli aumenti quinquennali, non può ottenere il regio assentimento, se non abbia provato di possedere, oltre all'ammontare del suo stipendio lordo, un reddito annuo netto corrispondente ai quattro quinti della differenza fra quattromila lire e il detto ammontare lordo dello stipendio. Tale reddito annuo deve essere assicurato con vincolo ipotecario a favore della futura sposa e della prole nascitura sul debito pubblico consolidato o sopra beni stabili, ovvero assicurato su titoli garantiti dallo Stato.

« La differenza indicata nel comma precedente va computata sulla somma di lire tremila, anzichè di lire quattromila, per quelli dei detti ufficiali che abbiano compiuto il quarantesimo anno di età e per gli ufficiali dei carabinieri di qualunque età, provenienti dai sottufficiali della stessa arma ».

(È approvato).

Art. 2.

All'attuale testo dell'articolo 6 comma a) della suddetta legge è sostituito il seguente:

« La rendita diviene liberamente disponibile:

« a) quando lo stipendio lordo dell'ufficiale, computati gli aumenti quinquennali, raggiunga le lire quattromila ovvero tremila secondo il reddito rispettivamente posseduto al giorno del matrimonio, a norma dei casi preveduti nell'articolo 2 ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge relativo al matrimonio degli ufficiali della regia marina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Disposizioni relative al matrimonio degli ufficiali della regia marina.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 643-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. (Pausa).

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa e passeremo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

L'ufficiale della regia marina che sia provvisto di uno stipendio lordo inferiore a lire quattromila annue, computati gli aumenti quinquennali, non può ottenere il regio assentimento per il matrimonio se non abbia provato di possedere, oltre all'ammontare del suo stipendio lordo, un reddito annuo netto corrispondente ai quattro quinti della differenza fra quattromila lire e il detto ammontare lordo dello stipendio. Tale reddito annuo deve essere assicurato con vincolo ipotecario a favore della futura sposa e della prole nascitura sul debito pubblico consolidato o sopra beni stabili, ovvero assicurato su titoli garantiti dallo Stato.

La differenza indicata nel comma precedente va computata sulla somma di lire tremila, anzichè di lire quattromila, per quelli dei detti ufficiali che abbiano compiuto il quarantesimo anno di età e per gli ufficiali del Corpo reale equipaggi qualunque ne sia l'età.

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 657-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Dico la verità, fui molto perplesso se dovessi prendere a parlare intorno a questo disegno di legge, il quale, quantunque portato nelle sedute mattutine, chesi vogliono considerare quasi come sedute a scartamento ridotto, il che io non credo, implica però impegni e trasformazione d'impegni per somme non indifferenti.

Confesso che, in mezzo a questo succedersi un po' vertiginoso che, ogni anno, quando si avvicina l'estate si verifica, di leggi le quali importano responsabilità finanziarie di primo ordine, io ho sempre provato alcunchè a ridere.

Ho fondato queste mie osservazioni sopra, s'intende, la circoscritta competenza del mio poco criterio il quale, a dire il vero, domanderebbe uno spazio di tempo maggiore per poter prendere una cognizione anche mediana, dirò così, di questo disegno di legge, per poter votare con coscienza. Inperocchè, in caso diverso, non mi resta che una sola azione che chiamerei negativa, quella di non votare o votare contro, poichè il voto deve essere dato con coscienza o, come si direbbe in termine legale (poichè ho il piacere di vedere qui il relatore ed il ministro, profondi giuristi) *causa cognita*.

Dunque io discorro di cosa che non dipende, per quanto mi riguarda, da causa cognita, anzi direi quasi che non posso nemmeno raggiungere quel *fumus*, perchè non ho avuto il tempo di dare una corsa sufficiente la quale mi fornisse un qualche barlume, se non lume, circa ciò che è consegnato in questo disegno di legge.

Per quel poco che ho potuto raccapezzare, vedo che queste disposizioni in gran parte (e prego il relatore della sua benevola attenzione, perchè mi corregga se sbaglio) si riferiscono a fondi già autorizzati con leggi precedenti.

CIMORELLI. Sono riordinati.

CAVAGNARI. Appunto, perchè dipendono da leggi precedenti. Ora io non capisco perchè non possano far parte della prossima discussine del bilancio dei lavori pubblici, a meno che questo non sia un preludio per avviarci a quello.

Vedo, per esempio, dichiararsi nella relazione della Giunta del bilancio che la prima parte implica un onere di oltre 31 milioni che sono ripartiti in modo da essere assegnata buona parte al palazzo di giustizia, al monumento a Vittorio Emanuele e all'attuale nostra sede di Montecitorio che andiamo sistemando.

Ora a me sembra che, mentre disponiamo con una facilità dei fondi dello Stato o meglio ancora dei contribuenti, non ci assicuriamo come si spendono queste somme che noi veniamo di mano in mano stanziando. Dico questo, perchè non conosco bene l'ingranaggio del controllo delle spese: ma, se devo trarre qualche conseguenza dai fatti che vengono dinanzi agli occhi di chiechessia, devo arguire che le somme che noi andiamo stanziando sono spese un po' a cascaccio. E nell'asserire ciò mi sorregge il modo con cui si sono spesi e si spendono i denari per i monumenti che tutti i giorni, (ed anche tutte le sere, per me che passeggi nella tarda notte) (*Si ride*), si presentano agli occhi di chiunque. Voglio alludere in modo speciale al Palazzo di giustizia, a cui eleva un inno l'ottimo relatore. Voglio parlare del monumento a Vittorio Emanuele ed anche di questa sistemazione che abbiamo d'attorno.

Onorevole ministro, pochi giorni or sono il collega Santini, sempre vigile degli interessi di Roma, non meno del bilancio dello Stato, ossia dei contribuenti, ha richiamato sul bilancio di grazia e giustizia l'attenzione del vostro collega sulle sorti di questo palazzo di giustizia, il quale pare non risponderà, almeno *in tota parte* ai fini per i quali fu costruito. E traeva questa sua giusta osservazione da quanto si legge in una relazione di un egregio membro della Camera alta, a proposito della indetta nuova costruzione del palazzo di agricoltura, industria e commercio. Mando sin d'ora un augurio che il nuovo palazzo che sta per sorgere non subisca la sorte che va subendo il suo confratello e collega della giustizia: perchè è davvero una cosa che si può presentare sotto un aspetto enorme il vedere che un palazzo abbia un apparato così grandioso e finisca poi per essere un monumento costruito non si sa per chi, non essendo corrispondente ai fini per i quali si è deliberato.

Ora io domando all'onorevole ministro: è vero quello che si afferma in una cifra concreta, che su cento parti di area comprata noi avremo di utilizzabile soltanto il 17 per cento?

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non è esatto!

SANTINI. È nella relazione dell'onorevole Camporeale.

CAVAGNARI. È nella relazione di un onorevole senatore.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole senatore ha sbagliato.

SANTINI. Non credo di molto però.

CAVAGNARI. *Errare humanum est*. Se non sarà il 17, sarà il 20, ed io desidero che non sbagliino quelli che mi fanno il controllo. Perché sarò sempre lieto di riscontrare che ho errato. Io sono qui appunto per vedere combattere i miei giudizi, perchè il combatterli può suonar vittoria per le cose buone, per le cose giuste, per le cose che procedono regolarmente.

Non sarà dunque il 17 per cento, ma credo che l'errore non sarà poi tanto grosso.

Ma, come conclusione, a ciò si viene: che questo monumento, che doveva essere anch'esso un'affermazione della nuova Roma, pare che non corrisponderà allo scopo; pare che non sarà sufficiente per alloggiare tutti gli uffici. Ed allora cosa faremo? Faremo una palazzina, una specie di codicillo a lato, o affitteremo altri locali? Ed allora questa grande costruzione mastodontica che doveva servire per la giustizia, a che cosa servirà? E dire che la giustizia è una cosa così semplice e pura che avrebbe dettato anche col suo nome i lineamenti, le sagome, tutto l'insieme dell'architettura!

Che cosa di più bello per un palazzo dove si amministra la giustizia, delle linee grandi, semplici, delle aule chiare, spaziose dove invece di passare la luce attraverso a feritoie invece di finestre, che mal si indovinano attraverso a quei bernoccoli e a tutte quelle escrescenze e prominente rociose... (*Interruzione del deputato Rovasenda*).

Ma, onorevole Rovasenda, è vero sì o no che invece di finestre paiono feritoie? Pare che si sia tornati ai tempi medioevali. È una cosa che spaventa a pensarci, mentre può parere ridicola: ma è certo che anche la giustizia consegnata là dentro, attraverso a quei muri ciclopici, non vedrà luce abbastanza.

Per buona fortuna abbiamo dei ritrovati che suppliscono anche alla luce solare, e là ripareremo con la luce elettrica o con gli altri surrogati.

SANTINI. Ma costano.

CAVAGNARI. Non solo costano, ma costa anche il palazzo di giustizia, inquantochè si va, in un calcolo approssimativo, con i sei e più milioni che sono *sub iudice*, (e che io metto dalla parte del torto a carico del Governo, perchè capisco come finiscono le liti) a 36 milioni per fare un palazzo che non corrisponde allo scopo. Ma per quanto concerne il palazzo di giustizia...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ma il palazzo è già fatto, e non l'ho fatto io. Queste cose doveva dirle quindici anni fa!

CAVAGNARI. Io non faccio appunto a lei nè alla sua illuminata amministrazione, quantunque mi dolga di non poter consentire in alcune cose, specialmente di ordine ferroviario. Io non trovo a ridire a lei, io da queste modeste argomentazioni traggio...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Una requisitoria retrospettiva.

CAVAGNARI. No. ...traggio una conclusione: desidererei che un maggior controllo vi fosse circa il modo con cui si spendono le somme dei nostri poveri contribuenti, tanto tartassati.

Questa è la conclusione; questi sono fatti specifici che mi permetto di portare come argomenti alla mia conclusione; e sapete che gli argomenti che più si impongono, gli argomenti migliori, sono i fatti. Consentitemi dunque, onorevole ministro, di dirvelo, e non vogliate dare alle mie parole una interpretazione più lata di quella che non possono avere, perchè in questa parte specialmente non vi raggiungono. Raggiungono la conclusione obbiettiva, che è quella di controllare maggiormente le spese che si fanno, per parte dello Stato.

E vengo un momento all'altra spesa che concerne il monumento a Vittorio Emanuele. Io credo che non sieno ancora per finire a riguardo di questo monumento, tutte le peripezie che ha attraversato, e che viene attraversando.

Io non mi sono mai potuto capacitare e non ho mai capito se l'uomo eccellente della cui perdita tutti abbiamo sentito vivamente la pena, che fu incaricato del concetto e dell'esecuzione di questo monumento, avesse, prima di tutto, formulato un progetto concreto, determinato, in base al quale si dovesse procedere.

Io non ho mai capito se di questo progetto siano rimasti in qualche modo i documenti, perchè, all'aprirsi, dirò così, della successione del compianto architetto, ho udito fare mille modificazioni e mille proposte: chi diceva che il progetto c'era, chi asseriva che non c'era per niente.

Io non posso infliggere alla Camera letture specialmente quando sono un poco lunghe; ma vi dico il vero, io stamattina sono andato ad esumare dal mio cassetto un giornale che si stampa a Milano, il *Corriere della Sera* che porta la data del 1° marzo 1906. Ebbene, c'è in questo giornale una

storia che dirò dolorosa, di questo avvicendarsi di cose o di persone intorno a questo monumento, il quale avvicendarsi poi si è risoluto, e si risolve tuttavia, in stanziamento di fondi, perchè vedo portato qui un nuovo stanziamento che sale alla egregia cifra di altri 9 milioni. Non sono cosa da pigliare a gabbo nove milioni!

Ma anche di questo non voglio intrattenervi. Io sottoscrivo anche qui a tutto quello che si vuole, quantunque io abbia sempre il concetto che il miglior monumento che si potesse fare al Gran Re sarebbe stata la costruzione del palazzo del Parlamento.

Ma lasciamo andare, oramai è acqua passata e, in quanto a questa parte, non macina più; macina sempre però quanto alle somme che di mano in mano bisogna venire spendendo.

Così non mi so stare dal dire qualche cosa proposito di ciò che si fa attorno a noi. Io vedo spuntare alle volte due o tre operai che lavorano al palazzo di Montecitorio, perchè si deve procedere alla sistemazione di esso, e mi domando se noi camperemo tanto da vedere il nuovo palazzo. Auguro a tutti voi lunga vita, per me certo non credo di arrivare fin là.

Mi domando se dovrò ancora rimandare ai miei eredi, se ne avessi, il compito di venirlo a vedere quando sarà finito, per mio conto, (*Si ride*) quando io mi sarò già restituito alla madre terra e lo spirito sarà volato « in più spirabil aere ».

Questo come indice del modo come si spendono i denari. Io vedo qui tanti stanziamenti e cambiamenti: vedo, fra l'altre cose, che delle variazioni si propongono anche al bilancio che è già quasi consunto e non capisco questa facilità di cambiare da un momento all'altro. Questo non depone a favore della serietà degli stanziamenti che si fanno. Può darsi che siano sopraggiunti dei nuovi motivi che determinino queste variazioni, ma non ho potuto comprendere perchè tutti questi movimenti di somme, che dipendono da leggi precedenti invece di portarli nella discussione del bilancio generale, siano portati in questa specie di preludio alla discussione stessa.

Dopo ciò non aggiungerò altro perchè non ho avuto tempo, ripeto, di procedere ad un esame dettagliato del disegno di legge.

Chiudo con questa raccomandazione; che si pensi un poco, quando si fanno questi stanziamenti, non solo ad impinguare il bilancio della spesa, ma anche a vedere come

si spendano questi denari: perchè ho dovuto riscontrare che, più d'una volta, quando si trattava d'opere grandiose da farsi, furono date assicurazioni, dal banco del Governo, che poi non trovarono riscontro nei fatti, e per le quali si diceva: di mano in mano che i lavori andranno avanti, vi daremo relazioni dettagliate per dimostrarvi come i denari siano spesi. Poi, le promesse si sono perdute nel vuoto; o, per lo meno, si sono fatte relazioni come quelle che si vedono fatte da qualche istituto e che sono consegnate nell'ultima pagina dei nostri consuntivi, in modo così sommario che nessuno (parlo per conto mio) le capisce e sa spiegarle.

Insomma, ammetto che l'Italia nuova debba fare spese, che sono cosa necessaria, anche per secondare l'attività, l'iniziativa, l'impulso del popolo italiano che ci dà esempi proprio encomiabili; anzi, se ho dovuto deplorare qualche cosa, è che non sempre i nostri servizi, come ora succede, corrispondano alle esigenze di queste lodevoli iniziative del popolo italiano; ma intendo che si eviti di fare spese alla rinfusa, spese precipitate, e senza controllo.

A questo scopo, occorre procedere ordinatamente, nell'interesse del buon andamento della cosa pubblica, in quanto concerne il maneggio del pubblico denaro; buon andamento il quale si rispecchia nel riguardo che noi dobbiamo ai nostri contribuenti, che, lo ripeto ancora una volta, meritano, nei sacrifici che fanno per il paese il massimo riguardo. E non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Le discussioni della Camera sono sempre alte, sempre degne dell'altissimo ufficio che essa compie, anche quando siano presenti sia pure 20 onorevoli deputati dei 508 di cui la Camera stessa si compone. Non posso tuttavia tacere che, se la discussione di un disegno di legge di questa importanza avesse avuto la presenza di un maggiore numero di onorevoli colleghi, non ci sarebbe stato niente di male; tanta è l'importanza della proposta che discutiamo.

E come per compenso, mi devo compiacere e mi compiaccio, della presenza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici; e per il fatto in sè, e perchè è da un pezzo che le consuetudini parlamentari portano sul banco ministeriale a rispondere, per ciò che concerne quest'amministrazione dei lavori pubblici, che è importantissima fra tutte le

altre amministrazioni nostre, anzichè il ministro, quell'egregia persona, quel valoroso deputato e rappresentante del Governo, che è l'onorevole Dari, la cui funzione si riduce ad una specie di movimento fonografico che ha sempre lo stesso stigma, gli stessi contorni ed anche lo stesso contenuto. Sono pieno di rispettosa simpatia per quel nostro egregio collega; ma è un fatto che, quando il sottosegretario di Stato viene a ripetere sempre le stesse cose, e specialmente quando viene a rispondere in tema di interpellanze, che hanno tradizionalmente contenuto politico, si può dire che il ministro non dia nessuna importanza alle interpellanze cui o non vuole o non può rispondere.

Sono quindi doppiamente lieto della presenza del ministro perchè mi dà modo di richiamare un argomento che ho portato più volte davanti alla Camera, anche in sede di interpellanze.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Quindi meritavano la stessa risposta, perchè erano gli stessi argomenti!

PALA. Lo vedremo! Il ministro fa certo quel che vuole, qualunque sia l'istanza, che fa il deputato, ma che le mie fossero domande, che meritassero la stessa risposta, in altri termini risposta evasiva, non lo credo: e ad ogni modo giudicherà egli e la Camera.

Io non ho certamente competenza di esaminare, come ne avrei il diritto se avessi la competenza di fatto, tutto questo ponderoso e svariato disegno di legge; e devo per necessità di cose, poichè il mandato del deputato, se si estende a tutti gli interessi della nazione in teoria, nella realtà è limitato a quella parte, che egli può tener presente, come mandatario di una frazione del paese, limitarmi a quella parte, che più da vicino mi interessa e conosco.

Non farò una discussione minuta, ma chiederò al ministro dei lavori pubblici qualche indicazione sui criteri, coi quali si procede alla ripartizione delle somme per manutenzione e ricostruzione di strade nazionali, per poi farne una applicazione a qualche strada della Sardegna. Quali sono i criteri, con i quali si attribuiscono i fondi, portati da leggi, alla manutenzione e alla ricostruzione di strade nazionali? Un presupposto è comune a tutti: o una legge generale o una legge speciale.

Trattandosi di riparazione e ricostruzione di strade nazionali, vi è anzitutto la legge generale, quella delle opere pubbliche, che

pone a carico dello Stato la manutenzione e la ricostruzione delle strade stesse.

Si può osservare che le spese, che eccedono le trenta mila lire, debbono essere anche in questo caso autorizzate per legge speciale. Ma è indubitato, che *ceteris paribus* i criteri di attribuzione delle somme per riparazioni di strade non possono essere che due: la annosità dei guasti che si devono riparare, e la urgenza intrinseca delle opere da ripararsi. All'infuori di questi due criteri obiettivi, non ve ne sono altri che sfuggano a censura.

Chiedo all'onorevole ministro se questi due criteri siano stati rigidamente osservati per quanto riguarda le opere di ricostruzione e riparazione delle strade nazionali in Sardegna. Io ripeterò ciò, che ho detto tante volte all'onorevole sottosegretario di Stato: è stato osservato nelle opere di riparazione il criterio del tempo?

Cioè a dire si sono maggiormente tenute in considerazione quelle opere, che avevano sofferto danni da più lungo tempo? Io credo, onorevole ministro, che, se ella prende in mano il disegno di legge ed esamina tutte le singole opere indicate, non ne troverà una, tra le previste, che possa gareggiare per antichità di tempo e per necessità di ricostruzione con certe opere, che da lunga pezza si fanno attendere sulle strade di Sardegna. Io ricordo a lei la strada nazionale n. 75, la quale ha opere così importanti, che la mancanza loro rende presso che inutile, specialmente d'inverno, il suo uso. Questa strada ha, cioè aveva, parecchi ponti di speciale importanza. Sa ella, onorevole ministro, da che tempo sono caduti? Ella può dirmi, lo presento, che non era ministro; ma l'amministrazione ha i suoi obblighi continuativi, ha i suoi organi, i suoi ingegneri che debbono provvedere ed illuminare il ministro. Orbene, su quella strada vi sono fra altre, tre opere d'arte di grande importanza, che sono cadute per lo meno da trent'anni. Quella strada quindi non serve all'uso normale, per il quale fu fatta. Ora, onorevole ministro, trovi nel suo progetto una strada, che abbia bisogno di riparazioni, da sì lungo tempo! Ciò non è giusto, ne converrà, perchè tutte le opere, poste a carico dello Stato, hanno tutte uguale titolo ed uguale interesse; perchè sono state dalla legge sulle opere pubbliche e da leggi speciali parificate senza distinzione e privilegi.

Io parlo del ponte, sul Padrongianus che ella conosce, e del quale nella sua lealtà

ricorderà che ho avuto occasione di intrattenerla altra volta; quindi la questione non è nuova neanche per lei: sa però da quanto tempo questo ponte è, non dirò in costruzione, ma in progetto? Da dieci anni! Sa come vi si è provveduto?

Con stanziamenti a spizzico che sono durati otto anni; e poi fu necessaria un'altra legge per completare la somma necessaria: e quando si sono avuti i fondi, quando si era al *tandem*, allora principiò la serie delle sospensioni, delle gare inutili. E sa quale fu il risultato di tutto questo lavoro onorevole ministro? che da quella somma di circa lire 500 mila (per lo stanziamento della quale erano occorsi dieci anni per averla disponibile), l'odierno suo disegno di legge detrae per altre opere la somma di 210 mila lire!

È la classica tela di Penelope, onorevole ministro; è un procedere che sarebbe poco serio anche nei rapporti privati, e che è tanto più deplorabile quando si tratta di opere fatte nell'interesse nazionale.

Ciò basti per quanto riguarda il ponte; sul Padrongianus: ma non è il solo in sofferenza: ve ne sono altri due e non meno importanti sul *Rio di posada* che sono precipitati da altrettanto tempo, e che attendono ancora! Perché il Ministero non se ne rende conto? Perché non si è disposto per essi alcun riparo, perchè non sono contemplati in questo disegno di legge? Visaranno anche nelle altre provincie italiane non i rovinati da pochi anni, ai quali è provveduto o si provvede con questo disegno di legge: ma per quelli ai quali ho accennato e che interessano l'Isola, *ne verbum quidem*.

Ma perchè, onorevole ministro non lo ricorda ai suoi capi divisione, ai suoi capi reparti? perchè non dice loro: guardate si tratta di un ponte sulla strada nazionale e perciò interessantissimo; perchè non vi occupate di sollecitare i progetti e la loro pronta attuazione?

Tanto in linea di tempo. Dunque uno dei due criteri cui si debbono ispirare le questioni sulle opere pubbliche, specialmente in Sardegna, è certamente già bello e rotto a danno nostro.

Esaminiamo ora l'altro, quello dell'urgenza.

Io non ho bisogno di dimostrare che la manutenzione di una strada nazionale è cosa necessaria ed urgente di già da sè sola.

Ma ammettiamo la preazione della urgenza, e facciamo dei raffronti.

Leggo a caso nel disegno di legge: allargamento del ponte a tre luci sul *torrente ghiacciato*, ecc. Io non ho nessuna obiezione a fare, perchè la cosa è in sè giusta; ma io dico: se questo ponte deve essere allargato vuol dire che non è caduto: con le opere previste si procura solo il maggior comodo del transito.

È chiarissimo quindi che i progettati lavori per questo ponte non hanno ragioni di urgenza rispetto a quelli che sono caduti da trent'anni.

Prendo un altro esempio semplice, piccolo, e che richiede minore dimostrazione: Allargamento della casa cantoniera n. *x*. È urgente l'allargamento della casa cantoniera? Io non dico di no, ma domando: che cosa è più urgente: l'allargamento della casa cantoniera o la costruzione di un ponte caduto? Ella, onorevole ministro, neanche con il suo alto intelletto potrà persuadere alcuno che l'allargamento della casa cantoniera sia più urgente della ricostruzione di un ponte che, come ho detto, è caduto da trent'anni; ella potrà rispondere quello che vuole e quello che potrà, ma la verità è questa, che c'è un terzo criterio, innominato, per quanto riguarda la costruzione delle opere pubbliche, che non è l'urgenza, non è la giustizia, nè l'importanza dei lavori; ma è un altro coefficiente che non voglio attribuire a lei, onorevole ministro, ma che è insito e tradizionale nella burocrazia del Ministero dei lavori pubblici.

In passato, dico in passato per non usare un'altra parola più espressiva, vigeva colà il sistema del domani, domani. Io mi auguro che la stessa cosa non segua sotto la sua amministrazione; perchè se nessuno è più fervido ammiratore del suo intelletto e del suo ingegno, la buona volontà è sola opera sua, per la quale io non posso che bene augurare.

Le auguro di restare a lungo alla direzione del Ministero dei lavori pubblici, perchè sono persuaso che in sua coscienza non potrà tollerare che nei riguardi della Sardegna, ed in linea di pura giustizia, le cose continuino ad andare così male come sono andate sino ad ora nei rispetti del suo dicastero; e con questo augurio, onorevole ministro, ho finito, certo di poter contare sulle sue giuste ed amorevoli sollecitudini. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

LEALI. Dirò anche io due parole nell'interesse della mia regione.

Già altra volta l'onorevole ministro dei lavori pubblici mi ha promesso che avrebbe pensato alla correzione da portarsi alla strada nazionale che da Viterbo mena al confine toscano.

Purtroppo tale correzione non la vedo annotata in questo disegno di legge, sebbene siano ormai vent'anni da che io periodicamente la invoco in questa Camera.

Molti ministri ripetutamente promisero di procedere alla correzione stessa, che rappresenta un'assoluta necessità, poichè la provincia romana ha poche strade ferrate ed anche di strade nazionali ordinarie non ne ha in grande abbondanza.

Ora, poichè le poche che abbiamo, neanche sono frequentabili in inverno per il loro cattivo stato, si comprende come noi ci troviamo in una condizione molto incresciosa.

Spero che l'onorevole ministro mi vorrà ancora una volta dare una risposta abbastanza consolante. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sicel.

SICHEL. Sopra questo disegno di legge potrei convenire nella pregiudiziale dell'onorevole Cavagnari, cioè che il progetto, per quanto iscritto nell'ordine del giorno da diverso tempo, è arrivato improvvisamente alla discussione, tanto improvvisamente che l'onorevole relatore del bilancio dei lavori pubblici, onorevole Pozzi, rispondeva ieri ad una mia domanda, che il bilancio stesso con le leggi che gli sono connesse sarebbe venuto in discussione certamente non prima della fine del corrente mese o in principio del mese venturo, compreso, s'intende, questo disegno di legge per i trenta milioni.

Ora io faccio rilevare soltanto questo fatto: che quando noi discutiamo il bilancio dei lavori pubblici, spesso gli oratori osservano che i fondi sono anche limitati in ragione dei bisogni.

E allora io non so perchè oggi una grande parte dei fondi del bilancio possa essere stornata con queste giustificazioni: in parte, si dice perchè non è occorso di spenderli, in parte (e ciò è ancor più deplorabile ed è quasi il movente delle mie osservazioni) perchè non sono ancora maturi i progetti a cui i fondi stessi si riferiscono.

E ciò, onorevole ministro, dimostra come purtroppo la burocrazia, con tutti i suoi congegni, ostacola spesso anzi che favorire la esecuzione più rapida dei lavori necessari e più urgentemente richiesti.

Perchè effettivamente avviene questo fatto: in bilancio vengono stanziati i fondi, prevedendosi la esecuzione di opere senza dubbio necessarie; ma finito l'esercizio il Governo ci viene a dire: non abbiamo spese le somme e non crediamo che per quest'anno si possano spendere, perchè la procedura relativa alle opere alle quali le somme si riferivano, non fu compiuta durante l'esercizio stesso.

Ed è verità, onorevole ministro, poichè anche noi abbiamo in proposito un po' di esperienza sia per il contatto continuo con le amministrazioni locali, sia per l'interessamento che ciascuno di noi prende nella propria zona ai lavori che sono necessari, sia per i rapporti continui che si hanno con organizzazioni di lavoratori, di braccianti, ecc.

Orbene, l'esperienza ci insegna come tante volte quel lavoro che doveva essere eseguito in un prossimo tempo non viene eseguito per gli ostacoli burocratici che si frappongono. E io ho rilevato nella precedente discussione del bilancio dei lavori pubblici come il criterio di queste lungaggini tante volte non sia un criterio di indole amministrativa o politica, ma un criterio tecnico.

Io ho rilevato, per esempio, che se per una ragione qualunque si manifesta la necessità dell'intervento del Ministero dell'interno, in pochi giorni si ottiene quello che non si otteneva da diversi mesi.

Ciò dunque starebbe a provare (ed io non penso che per soddisfare a ragioni d'ordine si debba dare pronta esecuzione a lavori non maturi), ciò dimostra che all'infuori di una pressione estrinseca alla ragione del lavoro, c'è se non una negligenza, una condiscendenza almeno al lasciar correre le cose come vanno.

Ed ho il sospetto che nonostante un criterio largo e presuntivo della necessità di un lavoro, si possa anche suggerire agli organi tecnici di non badare all'urgenza per ragioni amministrative, appunto per poter arrivare forse in fine di esercizio con avanzi in bilancio.

Io, a parte la questione politica, confesso che ho fiducia nei criteri direttivi dell'illustre ministro dei lavori pubblici, e confido che egli, capo com'è di questo importante Ministero che oggi costituisce e dovrebbe costituire insieme con quello del collega suo che gli siede accanto, l'onorevole Cocco-Ortu, dovrebbe costituire il pernio dell'azienda amministrativa, confido, dico, che veramente saprà togliere di mezzo quell'in-

granaggio burocratico o quanto meno darà allo svolgimento di questo ingranaggio una spinta la più rapida possibile, affinché non si arrivi, dopo le grandi parole che si pronunciano quando si discute il bilancio dei lavori pubblici, ad esercizio quasi compiuto, a dire: abbiamo fatto risparmi perchè la burocrazia non ha potuto durante l'esercizio fare quanto dipendeva da lei affinché i lavori venissero eseguiti.

Questa è una delle osservazioni che ho creduto di fare, sperando che non solo quando vi sia la spinta dell'ordine pubblico (perchè di questo, badate, ce ne potremmo servire anche artificialmente allora) ma sempre si faccia quello che si deve poichè oramai abbiamo imparato troppo che bisogna andare dal prefetto o dal sottoprefetto più che dal capo del Genio civile!

COSTA. È un pezzo.

SICHEL. È un pezzo, dice l'onorevole Costa.

Quindi io confido che l'onorevole ministro, che è anche per la sua età in caso di essere svelto, rapido ed energico, vorrà togliere di mezzo le lungaggini di tutto questo ingranaggio.

Un'altra cosa che del tutto non mi ha reso tranquillo, non ostante che la Giunta del bilancio vi abbia annuito, è la deliberazione delle spese senza indicazione degli esercizi in cui dovranno farsi.

Questa riserva mi sembra un pericolo, in quanto oggi veramente della spesa dei 31 milioni si dispongono gli stanziamenti in taluni esercizi per quelle tali opere che forse non sono le più produttive, nè le più vantaggiose, mentre per le rimanenti si riservano gli stanziamenti negli esercizi successivi.

La Giunta generale del bilancio ha fatto giustamente le sue osservazioni sopra questa riserva, la quale però ha creduto di accettare, ma che, ripeto, parmi pericolosa, perchè non vorrei che si potesse quasi dire che realmente oggi non si vota una spesa di 31 milioni.

E finalmente, e finisco, io mi auguro che venga presto quel giorno (il collega Cavaignari lo vede così lontano, che ne lascia quasi la tradizione agli eredi dei suoi eredi), ma io mi auguro venga presto il benedetto giorno che il monumento eterno ed il palazzo di giustizia inesauribile vadano fuori dai nostri bilanci, e trovino posto in essi soltanto quelle opere, e sono tante e così larghe, dalle quali deriverà veramente lo sviluppo della ricchezza nazionale. Per esem-

pio, quando penso che si arriverà a centinaia di milioni per queste due grandi opere, e che il ministro è stato costretto a presentare un microscopico progetto per la navigazione interna, per la quale non si disporrà che di sette milioni o undici, quando ne occorrerebbero forse 500 o anche un miliardo, io dico: venga presto il giorno in cui sia finito il benedetto monumento ed il palazzo di giustizia, di cui si è detto, non so se sia vero (ma una risposta ufficiale sarebbe opportuna) si è detto che l'83 per cento dello spazio è occupato da muri e scale, e solo il 17 per cento dai luoghi dove dovrà sedere la magistratura. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzone.

RIZZONE. Colgo questa occasione per ringraziare l'onorevole ministro delle 80 mila lire che ha stanziato in questo disegno di legge per la bonificazione della palude di Spinasantia di Scicli. Eran veramente necessarie.

Debbo però rilevare che nei lavori di prosciugamento della palude Arizzi si sono verificati, a quanto si dice, due gravi inconvenienti:

1° La pendenza del tronco di canale a cielo scoperto è tenuissima;

2° Il tronco di canale a volta è troppo breve e la sabbia mobilissima impedisce lo sbocco a mare.

Urge perciò accrescere la pendenza e coprire il canale per altri duecento metri.

Prego quindi l'onorevole ministro di far verificare e, conseguentemente, provvedere, se veramente esistono questi gravi difetti, per i quali, benchè lo specchio della palude sia stato ridotto, questa permane tuttavia.

Domando poi un chiarimento sulla riduzione della spesa per la sistemazione dei torrenti che attraversano l'abitato di Modica, riduzione che viene fatta, mi sembra, per avere disponibile una somma per l'indennità da darsi agli impiegati del Genio civile.

Ora io mi permetto di sottomettere all'attenzione dell'onorevole ministro che la somma stanziata per la sistemazione di quei torrenti, ascende a lire seicentomila e cinquecento, delle quali, compreso l'importo del terzo lotto che presto sarà appaltato, non rimane somma alcuna disponibile per completare quei lavori.

Ora, per le due leggi votate dalla Camera, il Governo ha preso formale impegno

di sopperire a tutte le spese necessarie per la sistemazione dei torrenti di Modica.

PREGI, perciò, l'onorevole ministro di provvedere con urgenza, perchè quei lavori non subiscano ulteriori ritardi, simili a quelli giustamente lamentati da tutta la cittadinanza.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzone, le osservazioni, che ella ha rivolte al ministro nella prima parte del suo discorso, formano tema di una sua interrogazione, che è nell'ordine del giorno. S'intende che il ministro, rispondendole nella discussione di questa legge, risponde anche alla interrogazione.

RIZZONE. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rovasenda.

ROVASENDA. Dovrei fare una breve raccomandazione sopra un articolo della presente legge; ma, se il ministro e la Camera me lo consentono, per risparmio di tempo, la farò adesso in questa discussione generale.

Il collega Sichel, poco fa, diceva che bisogna ricorrere al ministro dell'interno per sollecitare con successo l'esecuzione delle opere stradali. Ho maggiore fiducia nel ministro dei lavori pubblici, e mi rivolgo a lui.

Nel disegno di legge, alla tabella A, al n. 12, si parla della rettifica della salita detta « Cavajera » lungo la strada nazionale n. 31. Mi compiaccio che sia stata riconosciuta l'urgenza di questa rettifica, che procurerà il congiungimento più rapido della valle Stura con Cuneo, capoluogo della provincia, per mezzo di una tranvia a vapore.

Ma debbo esortare il ministro a provvedere perchè, appena questo disegno di legge sia definitivamente approvato, senza ulteriori indugi si proceda all'appalto dei lavori; inquantochè si tratta di una strada di montagna, e desidererei che i lavori potessero incominciare ancora in quest'anno, nella stagione propizia.

Non ho altro a dire. Debbo solo ringraziare il ministro per aver mantenuto l'impegno assunto della inclusione del tronco di strada *Cavajera* in questo disegno di legge.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pais-Serra a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PAIS-SERRA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare

alla Camera la relazione sul disegno di legge: Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1906-907.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

POZZI, *relatore*. Onorevoli colleghi, risponderò brevemente ai vari oratori, lasciando poi all'onorevole ministro di rispondere a quella parte delle osservazioni fatte in questa discussione, che più specialmente furono a lui dirette.

Al collega Cavagnari non dovrei rispondere se non con una osservazione di carattere generale. Non è più il caso di discutere nè dei pregi, o dei difetti del Palazzo di giustizia, nè del monumento nazionale, quale fu decretato a Vittorio Emanuele, nè dell'aula nel palazzo di Montecitorio: sono questi lavori stati lungamente, largamente e ripetutamente discussi in quest'aula. Ora si tratta semplicemente, pel Palazzo di giustizia, di provvedere alle opere di finimento; per il monumento a Vittorio Emanuele, di provvedere alla prosecuzione dei lavori; per l'aula del Parlamento, di provvedere prontamente a quei maggiori stanziamenti, che il costo delle espropriazioni, portate dal progetto Basile, e che si sono fatte, hanno reso necessari.

Il collega Cavagnari ha aggiunte delle osservazioni di massima, sulle quali, per verità, non è possibile essere da lui dissenzienti; ha osservato, cioè, che per tutte le spese occorrono controlli sufficienti e rassicuranti.

Ma queste raccomandazioni, le quali valgono per qualsiasi disegno di legge e che costituiscono la regola per qualsivoglia buona amministrazione, se possiamo e dobbiamo approvarle, non mi pare che oggi possano trovare qui opportunità di applicazione, quasi che per questo disegno di legge manchino i controlli alle spese, in modo che sia necessario supplirvi con qualche disposizione speciale.

Quanto al collega Pala, il quale nel suo discorso parlò di certe preferenze, che non

sarebbero a suo avviso giustificate, date o da darsi a taluni lavori, sopra taluni altri, io mi permetto, appunto per la mia qualità di relatore della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge speciale che ci sta dinanzi, di lasciare la risposta all'onorevole ministro.

Certo che le osservazioni fatte dal collega Pala sulla preferenza a darsi per ragioni di necessità e di urgenza alla esecuzione di alcune opere in confronto di altre, non possono in massima essere contraddette: sta soltanto a vedere se circostanze speciali non concorrano per escludere la giustizia della preferenza data col disegno in esame alle opere in esso indicate. Certo che, in massima, ripeto, a nome della Giunta generale del bilancio, io non avrei nulla da contraddire alle osservazioni fatte dall'onorevole Pala sulle ragioni che reclamino la preferenza di un'opera in confronto di un'altra.

E così pure mi piace di dichiarare a proposito delle osservazioni fatte dal collega Leali.

Quanto alle osservazioni fatte dal collega Sichel e che constano di due parti, io per una parte osservo, anzi ammetto subito, o meglio ancora, ripeto qui ciò che è scritto nella relazione, che vi sono cioè, e che siamo costretti a constatare, delle diminuzioni in alcuni stanziamenti dipendenti da una ragione che è assolutamente deplorabile: dalla ragione, cioè, che gli stanziamenti fatti per determinate opere in determinati esercizi non si sono potuti esaurire, perchè non erano pronti i progetti delle opere, o perchè la esecuzione di essi non ha seguito di pari passo, ma rimase in arretrato anche grande, in confronto dello stanziamento dei fondi.

Non vi è alcuno, che non veda come sia appunto da deplorarsi questo cumulo dei residui che la Giunta generale del bilancio ha avuto occasione, nelle relazioni anche precedenti a quella dell'esercizio in corso, di rilevare e di deplorare portando dinanzi al Parlamento anche lo specchio e la tabella dettagliata, opera per opera, di questi residui, i quali raggiungono una somma di oltre 130 milioni, e che costituiscono veramente una delle più forti e delle più gravi preoccupazioni nell'interesse della buona gestione dei pubblici lavori.

Ma, ad onor del vero, e di fronte anche ai suggerimenti insistenti della Giunta generale del bilancio, è a constatare che una delle cause per le quali questi enormi re-

sidui si verificarono, vale a dire la deficienza del personale tecnico, si è cercato e confidasi di essere riusciti a toglierla di mezzo mediante la legge di aumento che abbiamo votato di recente, per supplire appunto a queste mancanze.

Ed in occasione appunto della discussione di quella legge con cui si aumentò il personale del Genio civile, la Commissione parlamentare, della quale ho avuto l'onore di essere il relatore, ha accentuato per questo titolo la necessità dell'aumento del personale e la necessità di una applicazione più intensa alla formazione dei progetti ed alla esecuzione dei lavori; il tutto e precisamente allo scopo di far scomparire questa piaga dei residui. La quale piaga, specialmente per le opere di bonifica, porta un immenso danno ed in doppio modo, per la ragione che per una parte la sospensione o l'indugio nei lavori rende inutili le grandi spese che si sono già per essi anticipate, e per l'altra parte l'indugio porta la deteriorazione e perfino la distruzione, e sempre la inefficacia, dell'opera di bonificazione; la quale ha bisogno sempre di essere seguita e continuata senza sosta, perchè possa corrispondere alla sua finalità. *(Bene!)*

Il collega Sichel può quindi essere persuaso che la Giunta generale del bilancio combatte con non minore convinzione della sua, affinchè questa piaga dei residui non spesi, e da applicarsi alle diverse opere pubbliche, abbia ad essere efficacemente curata, e al più presto possibile guarita.

Il collega Sichel poi aggiunse altre osservazioni. Non rilevo e non ripeto quella da lui fatta, perchè è stata rilevata anche nella relazione, cioè a dire che sarebbe stato desiderabile si fosse anche precisato sempre nel disegno in quali esercizi gli stanziamenti futuri sarebbero da stabilire. Il collega Sichel ha anche accennato all'inopportunità, all'inconveniente — esso disse — che per taluni lavori, e per ragioni che esso chiama di carattere burocratico, occorrono, e accadono tali inesplicabili e dannose lentezze, per le quali poi succede di dovere arrivare ad imprendere od a sollecitare l'esecuzione dei lavori per motivi non affatto tecnici, ma di tutt'altra natura; il che costituisce un vero e proprio danno non amministrativo soltanto, ma anche sociale.

A questo riguardo il collega Sichel non può, nella diligenza sua, non avere avvertito che già la relazione della Giunta generale del bilancio affronta la questione, a pagina 14, dove appunto mette in evidenza

la necessità, di fronte all'aumento fatto del personale, specialmente del Genio civile, che si provveda sempre all'allestimento dei progetti, ed alla loro esecuzione in tempo utile, e senza che, qualche volta per ragioni speciali, economiche, politiche o sociali, si abbiano ad affrettare tumultuariamente i lavori con vero danno dell'opera, e, diciamolo pure, con vero e grave danno del sistema e della buona amministrazione.

A quanto ha accennato il collega Rizzone, rispondo brevemente.

Il collega Rizzone si duole perchè dello stanziamento per le opere di attraversamento a Modica si sia fatta una diminuzione, la lieve diminuzione di 4 mila lire. Vado subito a rassicurarlo. Questa diminuzione, e molte altre dello stesso tenore che occorrono nel disegno, non costituiscono diminuzioni vale a dire sottrazioni vere e proprie, ma semplicemente costituiscono la applicazione delle distinzioni che si fanno nello stanziamento delle spese. Già la Giunta generale del bilancio ebbe occasione di consigliare, ed il consiglio venne accettato, che gli stanziamenti per le opere non abbiano a comprendere anche la spesa speciale del personale; che le spese del personale si debbano tenere dalle prime distinte, anche allo intento di riescire ad avere un criterio più esatto e sicuro del costo dell'opera, in quanto che il costo del personale, non potendo sempre ed in ogni occasione essere applicato all'opera speciale, si viene, conglobandolo insieme ad essa; ad avere del costo vero dell'opera un concetto non preciso, ed a non avere poi la stessa misura e lo stesso criterio per tutti i lavori che si compiono per conto dello Stato.

Quindi è che, soltanto per questa considerazione nelle 100 mila lire stanziate per l'opera di cui si interessa l'onorevole Rizzone, erano comprese quattro mila lire per il personale. Ed allora si fece la diminuzione di quattro mila lire sulle 100 mila, stanziandosi però nello stesso tempo distintamente le stesse quattro mila lire per le spese del personale.

Quindi vede l'onorevole collega Rizzone che in questa parte non si tratta se non di una disposizione diversa dei capitoli; disposizione diversa la quale è stata consigliata da ragioni di evidente convenienza per la sincerità ed esattezza degli stanziamenti del bilancio.

Prima di finire dichiaro di fare mia la raccomandazione del collega Rovasenda, perchè corrisponde appunto al concetto,

che ha la Giunta del bilancio, della necessità della pronta esecuzione di quelle opere che siano state riconosciute urgenti.

Ancora una preghiera debbo fare agli onorevoli colleghi, ed è di volere attendere ad una rettificazione di cifre che occorre fare nella tabella lettera E, e che è abbastanza importante. Al capitolo 93, a pagina 43, è scritto, per i lavori del palazzo di giustizia che con l'aumento di un milione e 472 mila lire, si è portata la previsione per l'esercizio 1907-908 a due milioni e 246 mila lire. Questo è un errore materiale, la cifra esatta è di 2 milioni e 426 mila lire.

Poi a pagina 53, dove si accenna ai sussidi alle provincie e ai comuni per il ripristino delle opere stradali ed idrauliche distrutte o danneggiate dalle frane, alluvioni o piene, dallo stanziamento di 685 mila lire, dedotte 340 mila, non rimangono 355 mila lire, come è scritto nella tabella, ma solamente 345 mila. È la correzione di una operazione aritmetica, che ciascuno può controllare, ma che era necessario, per parte mia, di rilevare, visto che questo errore non fu in tempo corretto nella stampa della relazione.

Con queste dichiarazioni, e con queste risposte agli onorevoli colleghi, per parte mia, a nome della Giunta generale del bilancio, non ho che da raccomandare alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, comincio col dare risposta ad alcune particolari interrogazioni, che mi sono state rivolte in questa discussione.

L'onorevole Rovasenda mi ha chiesto di affrettare la rettifica della strada che metterebbe in comunicazione la valle di Stura con Cuneo. Io posso assicurare l'onorevole Rovasenda, alla cui raccomandazione si è associato il relatore della Giunta generale del bilancio, che il progetto è già pronto, e che, appena approvato il disegno di legge oggi in discussione, sarà sollecitamente provveduto all'appalto.

ROVASENDA. La ringrazio.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Lieto che tali notizie soddisfino l'onorevole Rovasenda, mi associo alla risposta data dal relatore all'onorevole Rizzone.

La Giunta generale del bilancio, d'ac-

cordo in ciò pienamente con la Corte dei conti, ha insistito perchè le spese delle opere sieno distinte dalle spese del personale, onde rendere più sicuro e sincero il sindacato parlamentare e quello della Corte dei conti.

È questa la ragione per cui dall'intera somma, che comprendeva le spese delle opere e del personale, sono state detratte le quattromila lire costituenti un nuovo capitolo. Nulla quindi è stato tolto ai fondi per l'opera che gli sta a cuore.

In quanto alla bonifica per la quale l'onorevole Rizzone muove alcune lagnanze, essa è in corso d'appalto, e finora non è giunta notizia al Ministero d'inconvenienti che si sarebbero verificati. Ad ogni modo, assumerò informazioni, e, se inconvenienti si saranno verificati, provvederò a rimuoverli nel modo più opportuno.

Se poi fossero insufficienti i fondi destinati alla bonifica, l'opera non potrà rimanere a mezzo; e lo Stato provvederà a completare i fondi all'uopo necessari.

In quanto alla sistemazione dei torrenti di Modica, vi è una grave questione circa l'estensione dell'obbligo imposto dalla legge. Col desiderio di trovare una via la quale concili gli interessi del comune di Modica con l'esecuzione delle leggi, ho interrogato il Consiglio di Stato. Se esso mi dirà che le opere raccomandate tante volte dall'onorevole Rizzone hanno diretta connessione con quelle che sono a carico dello Stato, sarò ben lieto di secondare il desiderio dell'onorevole Rizzone e del comune che egli rappresenta.

Vengo all'onorevole Leali; il quale si è doluto che ripetutamente gli siano state fatte promesse, non mantenute.

LEALI. Anche da lei.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Anche da me? Ma io sono sul punto di mantenere la promessa (*Ilarità*). L'onorevole Leali non ignora che la questione può avere diverse soluzioni; diverse pel tracciato che si deve eseguire, e diverse per la spesa. Ora, presso l'ufficio del Genio civile di Roma si studiano alacramente le varie soluzioni e si sceglierà la migliore, mantenendo le promesse fatte.

Vengo all'onorevole amico Pala. Incomincio con dirgli che non era nell'animo mio di mancare di rispetto nè a lui nè alla Camera quando ho pregato il mio carissimo amico e valentissimo cooperatore, ono-

revole Dari, di rispondere, in mio nome, ad alcune interpellanze.

Non è possibile contestare ai ministri, i quali hanno tante e così gravi doveri, e spesso sono obbligati ad intervenire alle sedute dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, il diritto d'incaricare i loro cooperatori di rispondere anche alle interpellanze.

L'onorevole Dari rispondeva quindi colla stessa autorità, con la quale avrei potuto rispondere io, e ha dette le medesime cose, che avrei potuto dire io. Ora l'onorevole Pala vuole che io stesso gli dia risposte sull'argomento, di cui ha parlato. Ebbene, gli darò la stessa risposta, che l'onorevole Dari gli diede altra volta; risposta, che egli dovrà, nella sua lealtà, riconoscere perfettamente corretta e rispondente al vero.

Non voglio contestare che l'onorevole Pala abbia chiesto inutilmente, per molti anni, che alcune opere si compissero, e che alcuni stanziamenti venissero ampliati: ma la mia croce è tanto pesante che non ho proprio nessuna voglia d'addossarmi quelle dei miei predecessori. (*Si ride*).

Rispondo soltanto dell'opera mia. Ora, pel ponte sul Padrongianus, l'onorevole Pala sa quante difficoltà vi siano state per procedere all'appalto, e non già per mancanza di fondi. Per questo ponte vi sono 188 mila lire di residui, i quali sono più che sufficienti per provvedere ad eventuali pagamenti che, occorressero negli anni 1906-1907 e 1907-908; per gli anni successivi si provvederà con appositi stanziamenti e integrazioni.

Non è stata quindi tolta nessuna somma, e possiamo appaltare tutta l'opera del ponte stesso. Ma l'appalto è andato sempre deserto...

PALA. Colpa del Ministero!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il Ministero non può creare gli appaltatori!

Lo stesso è accaduto pel ponte sul Posada, pel quale neppure mancano i fondi.

Per risolvere quest'annosa questione col desiderio vivissimo (lo creda, onorevole Pala) di rendere giustizia alla Sardegna, che ci sta a cuore, per le sue sventure, forse più che altre regioni italiane, si pensa di fare un unico appalto di diversi ponti; e vi sono trattative in corso. Quindi assicuro l'onorevole Pala che, seguendo appunto quei criteri di giustizia distributiva, che sono vivissimi nell'animo mio, si provvederà con la maggiore alacrità possibile.

L'onorevole Pala dice che i criteri sono l'urgenza e l'antichità dell'opera. Non si nega che questi s'ano criteri di grande importanza; ma a questi bisogna aggiungere gli altri criteri, di avere o non avere i progetti pronti, e gli appaltatori che presentino garanzie. Ora i progetti sono pronti, ma gli appalti sono andati deserti.

Vengo all'onorevole Cavagnari. L'onorevole Cavagnari ha cominciato con dolersi che questo disegno così importante fosse discusso in seduta antimeridiana. La colpa non è mia.

LEALI. La colpa è degli assenti!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. La Camera discute e delibera sempre, fino a quando non sia accertato che manchi il numero legale. Questo dico dal punto di vista teorico; ma, anche dal punto di vista pratico, osservo che poche volte un disegno tecnico, come questo, ha avuto una discussione così ampia. Sono state, infatti, sollevate stamane questioni generali, le quali abbracciano non solo il bilancio mio, ma tutti i bilanci da quindici anni in qua.

CAVAGNARI. Ho fatto delle dichiarazioni, onorevole ministro!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Cavagnari ha detto che le sue parole non toccavano me; ma, se non toccano me, che cosa vuole che io gli risponda? Egli poi ha raccomandato che non si spendesse a casaccio (una frase certo sfuggitagli nella discussione) che non si spendesse a casaccio il danaro pubblico, che rappresenta le privazioni, le miserie dei contribuenti. Si assicuri l'onorevole Cavagnari che nessuno, il quale abbia la responsabilità del potere, spende il danaro dei contribuenti a casaccio; ma lo spende a ragion veduta, secondo le leggi del Parlamento, con quelle garanzie amministrative contabili e legali, che sono appunto stabilite per tutelare l'interesse dei contribuenti e la responsabilità dei ministri.

Ma l'onorevole Cavagnari, per dare una qualche dimostrazione di queste affermazioni, ha detto: esaminiamo la storia di alcune opere importanti di Roma. Ed ha cominciato con domandarsi come mai il Palazzo di giustizia, per recenti affermazioni, non fosse proporzionato ai bisogni del servizio, e ricordando come fosse stato recentemente affermato in una autorevole relazione che soltanto il diciassette per cento dell'area coperta potesse servire allo scopo. Mi sono permesso d'interrompere l'onorevole Cavagnari per dirgli che ciò non era esatto,

perchè, avendo incaricato l'ufficio tecnico competente di fare i computi opportuni, è risultato che, se si vuol chiamare utilizzabile soltanto l'area occupata dalle aule ed ambienti di ufficio, essa rappresenta circa il cinquanta per cento dell'area coperta.

In quella relazione autorevole si parla del diciassette per cento, ma, se non erro, se ne parla come di una notizia pervenuta e non controllata.

Aggiungo che, se si trattasse di un equivoco fra area coperta e area totale occupata, l'area utilizzabile rappresenterebbe tuttavia oltre il trenta per cento dell'area totale occupata.

Del resto l'onorevole Cavagnari sa meglio di me che il palazzo fu costruito in seguito ai risultati di un concorso e ad una legge del Parlamento.

Non dubito che, quando quel progetto fu esaminato dalla Commissione giudicatrice, furono tenuti in debita considerazione i bisogni dell'amministrazione della giustizia; e niente mi autorizza oggi a ritenere il contrario, tanto più che una Commissione reale ha vigilato l'esecuzione delle opere.

Ma, ripeto, se fu un errore costruire quel palazzo, e se fu errore costruirlo secondo il progetto adottato, è un errore che risale a molti anni addietro. Quindi l'onorevole Cavagnari avrebbe fatto meglio a pronunziare il suo discorso allora.

CAVAGNARI. Non c'ero! (*Si ride*).

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Me ne duole.

E vengo all'altro punto, su cui egli si è intrattenuto, cioè al Palazzo di Montecitorio, che egli augurava non a sè, perchè gli pareva presagio troppo ottimista, ma agli eredi degli eredi suoi di poter vedere compiuto.

Eppure, onorevole Cavagnari, se un rimprovero mi si può fare è quello di aver proceduto con troppa sollecitudine, con troppa energia.

Quando ho assunto il Ministero dei lavori pubblici non solo le demolizioni non procedevano, ma le espropriazioni più importanti non erano state fatte. Ho proceduto alle espropriazioni; le demolizioni sono presso che compiute; resta la ricostruzione; ed ho fatto le più vive premure all'ingegnere Basile perchè vi proceda con la alacrità necessaria: intanto sono già cominciati i lavori di sterro per le fondazioni. Non è decorso ancora un anno, e francamente mi pare di non aver perduto del tempo.

Del resto in questa materia di edifici

monumentali la storia ci ricorda molti edifi-
fizi, a cui hanno lavorato parecchie gene-
razioni di artisti.

Non si meravigli dunque l'onorevole Cavagnari se la nuova aula di Montecitorio, non è ancora costruita. Si assicuri però che il suo voto è ardentemente condiviso da quanti siedono in quest'aula, perchè non si tratta soltanto della comodità che può derivarne ai rappresentanti della Nazione, ma si tratta di dare alla sede del Parlamento quella dignità, quella solennità, che è quasi il simbolo della grandezza del compito nostro e delle responsabilità, che c' incombono innanzi alla storia.

Quanto al monumento a Vittorio Emanuele II, l'onorevole Cavagnari mi ha domandato se l'architetto Sacconi, compì il progetto definitivo dell'opera sua.

Ho già avuto altra volta occasione di parlare di ciò in quest'aula; dissi allora che l'architetto Sacconi era uno spirito agitato dalla visione ideale dell'arte sua, cosicchè non gli pareva mai di aver raggiunta la perfezione, e dopo i primi tentativi ritornava sopra al primo concetto, e cercava nuove forme, via via elaborando il suo pensiero artistico.

Avvenuta la morte del Sacconi, non avevamo perciò il modello definitivo; e l'incarico di compilarlo e di dirigere l'opera, fu da un mio predecessore affidato a tre valorosi architetti. Il primo problema è stato quello del modello definitivo del monumento. Un modello fu fatto e mandato alla esposizione di Milano; ma quel modello, non definitivo fu bruciato dalle fiamme.

Una voce. Forse perchè era brutto!

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. Forse furono sapienti. Pure il modello definitivo era indispensabile non solo per lo svolgimento architettonico dell'opera, ma anche per lo svolgimento delle sculture, le quali in quel monumento non hanno soltanto valore statuario, ma anche valore decorativo, in quanto debbono perfettamente intonarsi alla magnifica mole.

Ebbene, questo fu il compito che mi proposi dapprima; ed i tre architetti compirono l'opera loro, presentando alla Commissione reale il disegno architettonico di tutto il monumento; e il disegno fu approvato (voglio dichiararlo, perchè ogni altra affermazione non è esatta) all'unanimità, compreso, cioè, il voto di quei membri della Commissione, che più tardi crederono, per ragioni certamente rispettabili, di non poter continuare a partecipare ai lavori della Commissione medesima. Così

fu fatto il più grande passo per la continuazione ed il compimento dell'opera.

Il punto, sul quale la controversia è stata vivissima nella Commissione, è stato quello del cosiddetto *Altare della patria*: una questione artistica, intorno alla quale era intervenuta una deliberazione precedente della Commissione reale, cioè se nella parte centrale del monumento dovessero rappresentarsi due fatti storici della più grande importanza nella storia della libertà e del pensiero italiano: la presa di porta Pia ed il Plebiscito romano; il Re in mezzo al suo esercito ed al suo popolo.

Questo concetto fu vivamente oppugnato nella Commissione e fuori, sostenendosi che esso fosse stato abbandonato negli ultimi suoi anni dallo stesso Sacconi, e che alla rappresentazione dei due fatti storici egli si proponesse di sostituire l'Altare della Patria, rappresentazione degli spiriti maggiori che hanno contribuito a preparare e a fare l'Italia.

La Commissione reale, a maggioranza, per considerazioni non meno gravi di quelle, che movevano la minoranza, risolvette che si dovesse tenere ferma la precedente deliberazione; e non credette neppure di accettare la proposta che venisse incaricato qualche artista egregio, appartenente alla minoranza, di rappresentare con ricchezza di particolari il concetto, che il Sacconi aveva adombrato soltanto, ma non concretato in linee chiare e sicure, per confrontare tra loro le diverse soluzioni.

Di qui vivaci discussioni e deliberazioni pro e contro di accademie, di circoli, di società e via dicendo. Persone che hanno, e persone che suppongono di avere competenza in materia artistica, dissero la loro parola, e non mancarono contro la maggioranza della Commissione e contro il ministro, come era naturale, accuse, recriminazioni ed anche ingiurie.

Fra l'altro, allargatasi la polemica pel moltiplicarsi affannoso di qualcuno dei polemisti, mi si accusò di volere persistere in un concetto del monumento che non sarebbe stato più quello genuino del Sacconi negli ultimi anni, e di volere affrettare il compimento dell'opera senza sufficiente riguardo alle considerazioni estetiche.

Ora, lasciando da parte le ingiurie, che non giungono fino a me, dirò chiaramente il mio pensiero sopra due punti soltanto, che hanno aspetto politico, poichè non sarebbe questa la sede di una discussione puramente estetica.

Si disse dunque che il monumento doveva essere esclusivamente classico, e che in esso non solo non poteva trovar posto la rappresentazione dei due moderni fatti storici, ma neppure la statua equestre di Vittorio Emanuele, sebbene già da tempo approvata e in corso di fusione; e vi fu chi arrivò a dire che si dovesse addirittura togliere la statua, perchè era una stonatura, dato il carattere classico del monumento.

Non occorre notare che gli eredi, così legittimi che spuri, del pensiero di Sacconi, si sono moltiplicati straordinariamente (*Si ride*): tutti avevano da dire qualche confidenza, da palesare qualche segreto del pensiero artistico del Sacconi; onde dispute anche dei diversi eredi, fra loro.

Alcuno ha persino sostenuto che il monumento non debba essere dedicato alla memoria di Vittorio Emanuele, ma alla Terza Italia, che pure senza l'opera del Gran Re non si sarebbe compiuta.

Ora io debbo dichiarare che il monumento è sorto per una legge del Parlamento, il quale ha deliberato che esso debba essere consacrato alla memoria del Re Liberatore, nel cui animo tutti i palpiti trovarono la loro risonanza, tutti i pensieri, tutti gli sforzi, tutti i sacrifici degli italiani trovarono la loro viva e sincera rappresentazione.

Io non mi credo in nessuna maniera autorizzato a mutare il carattere, che il Parlamento ha voluto dare al monumento; tale carattere manterrò scrupolosamente, finchè una volontà sovrana, quella stessa del Parlamento, non lo abbia mutato; ed il Parlamento italiano no, non lo muterà giammai. Intendo quindi sopra questo primo punto fondamentale fare una categorica dichiarazione, che valga a troncarsi qualsiasi contraria agitazione. (*Bene!*)

Ma si dice, è un monumento zeppo di errori; sono sbagliati i capitelli, il colore della pietra, ecc.

Ma, se è sbagliato, lo sbaglio lo ha commesso il Sacconi, perchè fu lui che accettò le due qualità di pietra; i nuovi critici mal conciliano il loro biasimo con l'ammirazione per il genio dell'artista.

Non basta: i capitelli, si dice, sono tutti uguali mentre dovevano essere vari, e avere un disegno più snello e corretto. Ebbene, anche quei capitelli furono sostanzialmente disegnati dal Sacconi: prima ancora che io venissi al Ministero dei lavori pubblici, i capitelli erano stati scolpiti tutti, rappresentavano una spesa di oltre

600 mila lire; sarebbe stato evidentemente atto insano mandare all'aria la spesa fatta, distruggere tutti i capitelli e ricominciare da capo.

Vengo al secondo punto. Si è detto che pur d'inaugurare il monumento nel 1911, cioè nel cinquantesimo anniversario della proclamazione del regno d'Italia, si tenti impedire agli artisti italiani di ponderare chi sa per quanto altro tempo ancora sul compimento del grande monumento nazionale.

Ora, è vero che io ho espresso più volte l'augurio, che certo è nel cuore di tutti gli italiani, che nel 1911 il monumento sia finito, ma non ho in nessuna maniera pensato di compiere perciò i lavori affrettatamente, abborracciandoli in un tempo insufficiente.

Non merito, quindi, l'accusa di voler restringere lo svolgimento dell'opera in termini troppo angusti.

Ho letto in un voto recente che il monumento deve rispecchiare l'eroe.

Io non so come si faccia a rispecchiare l'eroe (*Si ride*); ma temo molto che, col pensiero di riassumere l'eroe, si finisca per rimandare ad un altro eroe, molto lontano da noi, il compimento dell'opera.

Il convincimento mio è, invece, che vi sia tempo sufficiente, fino al 1911, per compiere almeno la parte più importante del monumento, senza costringere gli artisti ad un'opera abborracciata.

Dichiaro alla Camera che ho spinto i lavori con una certa alacrità, e che sto rimuovendo le molte difficoltà, che non ho creato io, ma che ho ereditato, le quali hanno impedito sino ad oggi di procedere con più rapido passo; in questa via continuerò, sicuro di interpretare il pensiero del Parlamento. (*Bravo!*)

Debbo ancora una breve risposta agli altri oratori, che si sono occupati di questioni di minor momento.

L'onorevole Sichel, che ringrazio per le parole molto cortesi che ha avuto per me, sia sicuro che provvederemo in tempo alle opportune ripartizioni.

L'onorevole Sichel si è occupato anche del gravissimo argomento dei residui, ed io mi associo alle considerazioni da lui fatte. Mi dolgo anche io che tanti residui si verifichino, e per somme ingenti, che purtroppo vanno crescendo nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici; ma bisogna considerare che le difficoltà sono quasi invincibili.

Una prima difficoltà viene dalla deficienza del personale, perchè questo, non ostante le leggi che l'hanno aumentato, è insufficiente, ed i concorsi non danno risultati.

Non basta. Talvolta è il difetto della mano d'opera, talvolta sono gli appalti, che vanno deserti, talvolta le varianti, che si fanno in corso dell'opera; di guisa che è impossibile proporzionare in ogni caso gli stanziamenti alle opere.

E questo spiega, e qui torno all'amico Cavagnari, perchè sia impossibile presentare bilanci di previsione talmente precisi che non occorra più tardi venire al Parlamento a presentare note di variazioni e progetti; che implichino notevoli mutamenti in tanti capitoli di bilancio.

Vi sono le inondazioni, le piene, le frane ed altri fatti impreveduti ed imprevedibili a chi non sia profeta o figlio di profeta, e che obbligano a presentare simili disegni di legge.

Del resto, perfettamente persuaso della gravità di questa condizione di cose, io mi sono proposto fino dal bilancio passato di non chiedere alla Camera nuovi stanziamenti per opere in corso, quando non siano già impiegati i residui precedenti, ed ho così tentato di diminuirli.

L'onorevole Sichel poi ha deplorato che talvolta l'Amministrazione si induca, non per ragioni organiche od intrinseche relative alle opere, ma per ragioni di carattere politico, ad ordinare opere, i cui progetti non sono studiati sufficientemente; ingenerando così nelle popolazioni il convincimento che occorra premere sul ministro dell'interno, più che sul ministro dei lavori pubblici, per ottenere che le opere si facciano, anche se non sieno strettamente giustificate e studiate.

Dichiaro all'onorevole Sichel che, anzichè giungere a questo, ho preferito di stabilire una specie di programma invernale

di lavori là dove vi è il fenomeno della sovrappopolazione.

Vi sono, per esempio, le regioni ravennate e bolognese in cui la popolazione, dei terrazzieri soprattutto, è esuberante, cosicchè bisogna necessariamente provvedere, non tanto per ragioni di ordine pubblico, quanto per ragioni di umanità; ed anche io vi ho provveduto, non in seguito ai clamori della piazza, ma per un alto sentimento di equità sociale.

Il Governo, che ordinasse lavori unicamente per sedare la piazza, non sarebbe certamente elogiato neppure dall'onorevole Sichel.

Spero di avere così risposto alle domande, che mi furono fatte. Prego la Camera di dare voto favorevole a questo disegno di legge, che non poteva essere differito onorevole Cavagnari. Ella mi consigliava di aspettare; ma, se poteva aspettare lei, non possono aspettare le popolazioni, e neppure i creditori del Ministero dei lavori pubblici, i quali attendono che il disegno di legge sia confortato dal voto del Parlamento per conseguire l'aver loro.

Mi auguro perciò che la Camera vorrà sollecitamente approvare questo disegno di legge. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENNE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale di questo disegno di legge. La discussione degli articoli avrà luogo nella prossima seduta antimeridiana.

La seduta termina alle ore 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Deliberata per la stampa il 13 maggio 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.